

STORIA ALPINISTICA DEL CIMÓNEGA

Franz Hauleitner

(Ö.A.V. Wien - C.A.I. Sez. di Belluno)

Ci scusiamo per l'involontario intervallo verificatosi nella pubblicazione del presente studio, dovuto a impreviste difficoltà insorte nella traduzione del testo originale in lingua tedesca. (n.d.r.)

STORIA ALPINISTICA DELLE SINGOLE CIME DEL GRUPPO

Nella seguente storia alpinistica le cime non verranno trattate nell'ordine della descrizione topografica, ma dal punto di vista di una ulteriore suddivisione del gruppo. Il gruppo del Cimonega è dunque composto dei seguenti quattro sottogruppi:

A) Sottogruppo del Piz de Sagron

Cime: Piz de Sagron, Piz de Mez, Sasso Largo, Sasso delle Undici e vari rilievi;

B) Sottogruppo della Punta del Comedon

Cime: Punta del Comedon, Corno del Comedon;

C) Sottogruppo del Sass de Mura

Cime: Sass de Mura⁽³⁾, Monte Neva, Torri di Neva e vari rilievi secondari;

D) Sottogruppo delle Pale Palughet

Cime: Piz Palughet, Punta Cereda, Pale alte del Palughet e vari rilievi secondari.

Verranno descritte solo quelle cime che siano in qualche modo significative per la storia alpinistica. Non sono riportate le relazioni particolareggiate, in quanto sono di competenza di una guida.

A) Sottogruppo del Piz de Sagron

Confini: Forcella di Sagron - Val Giasinozza - Val Cimonega - Pian del Re - Pian della Regina - Forcella del Comedon - Val de le Moneghe - Sagron - Forcella di Sagron.

1) Piz de Sagron (2486 m)

Questa montagna rappresenta il secondo rilievo per altitudine del Gruppo del Cimonega e il più bello e più importante insieme con il Sass de Mura. Visto da Nord si presenta come un poderoso «cono di roccia» (Castiglioni) che può fare senz'altro concorrenza ai noti colossi del Sass Maor o del Cimon della Pala. Anche visto da Est e da Ovest offre un aspetto caratteristico ed impressionante per le pareti oltremodo potenti. Da Sud invece, visto più o meno dal Pian della Regina, il suo aspetto è piuttosto deludente. Da questa parte la sua bassa parete Sud Est scende sulla già alta Busa del Cimonega (c. 2100 m).

Il Piz de Sagron è composto per lo più di dolomia dello Sciliar, solo la vetta è di dolomia, principale. Prende il nome dalla località Sagron, che domina ad Ovest e di cui rappresenta l'elemento caratteristico. Chiamato per lo più dagli abitanti di Sagron brevemente «il Piz», furono quelli che in seguito lo scoprirono a battezzarlo «Piz de Sagron». Poiché il Sass de Mura visto da Nord e da Est è nascosto da rilievi secondari, questa notevole ed impressionante massa rocciosa fece dare inizialmente a tutto il Gruppo la denominazione di «Gruppo del Piz» [6]. Il Piz de Sagron è tuttora una montagna molto popolare e di tutte le cime del Gruppo del Cimonega è la più salita grazie alle sue vie comuni non troppo difficili ed al suo splendido panorama.

A differenza delle altre montagne del gruppo il «Piz» è costruito in modo straordinariamente complicato. Dall'unito schizzo vediamo che dalla cima principale partono tre

(*) Continuazione da L.A.V. pagg. 23 a 28.

cresté (verso Sud, Est e Nord). La cresta Est è divisa in due. La metà superiore scende ripida su una forcella senza quota e senza nome ai piedi delle rocce terminali. Ad Est di essa la cresta sale ad un piccolo rilievo (parecchi gendarmi) e poi cala verso la forcella davanti al Sasso Largo, con una larga spalla che a Nord scende con alte pareti e a Sud a scaglioni. Dal suddetto «piccolo rilievo» si stacca una cresta secondaria diretta verso una spalla che si protende verso Nord precipitando da ogni lato con belle pareti (2225 m), delimitata ad Ovest dalla gola Nord ed a Sud Est dalla gola Nord Est.

Il nominato «piccolo rilievo» a Sud scende, dapprima dolcemente, poi con la ripida parete Sud e con lo spigolo, verso la Busa del Cimónega. Questo salto viene chiamato «Il Vomere» per la sua forma singolare. Dalla vetta del Piz de Sagron verso Sud un'altra cresta a forma di spigolo scende ad una gigantesca spalla rivolta ad Ovest, ricoperta di detriti, che da parte sua è delimitata a Sud da una stretta forcella (da questa forcella precipita verso la Val Cimónega la selvaggia gola Sud Ovest). A Sud della forcella la cresta s'impenna di nuovo brevemente (p. 2355) e raggiunge la dolce depressione davanti al Piz de Mez. La menzionata spalla detritica diretta ad Ovest, si divide ben presto in numerose creste calanti verso val Giasinozza, i cui numerosi rilievi, soltanto recentemente, sono stati denominati da Sergio Claut di Feltre: Cima Messedaglia 2355 m, Cima Castiglioni 2155 m, Torre di Val Giasinozza 2212 m, Forcella del Camoscio c. 1877 m tra la Torre di Val Giasinozza e il massiccio del Piz de Sagron, Forcella dei Corvi c. 2062 m tra la Cima Castiglioni e la Cima Messedaglia. Sono in programma altre ricognizioni su questi interessanti torri di cresta (Not. priv. S. Claut 22-9-1973).

La terza cresta del Piz de Sagron da principio non si presenta come tale, poiché a Nord la cima scende in forma di parete. Solo a circa 2/3 di questa parete si sviluppa la cresta Nord, straordinariamente selvaggia e ricca di torri. Le tre torri superiori vengono chiamate torri Walter (q. 2320 m). Qui la cresta si divide. La vera e propria cresta Nord passando per Torre Lucia (non quotata) scende in forma di spigolo sulla Forcella di Sagron (1961 m), l'altra (cresta secondaria) per una vistosa torre (non quotata) va verso il canalone che dalla Forcella di Sagron si dirige ad

Est. Mentre queste due ultime creste sono divise l'una dall'altra da un canalone assai ripido, la cresta Nord nel suo insieme è delimitata ad Ovest dalla gola Nord Ovest orientale, ad Est dalla nascosta gola Nord. La poderosa parete Nord alta 600 m insieme col pilastro Nord Ovest e con la parete Ovest alta circa 350 m rappresenta una delle più impressionanti sfilate di pareti delle Alpi Feltrine in generale. Sono caratteristici del Piz de Sagron i numerosi canaloni e gole che lo solcano in ogni direzione, e che qui non si possono citare tutti. Più basse (ca. 250-300 m) e meno impressionanti le pareti verso Nord (gola Nord) e Sud Est (Busa del Cimónega). La parete Sud Est è attraversata a metà altezza da una larga cengia ghiaiosa, che collega le forcille ad Est e a Sud del Piz de Sagron.

Come si è detto in principio, la scoperta del gruppo del Cimónega ha inizio con la prima salita del Piz de Sagron. Il 15 agosto 1877 l'alpinista Cesare Tomè (Agordo) e la guida Tomaso Dal Col (Voltago) salirono da Agordo a «Forcella di Cereda» (Passo Cereda) dove alloggiarono nella esistente locanda.

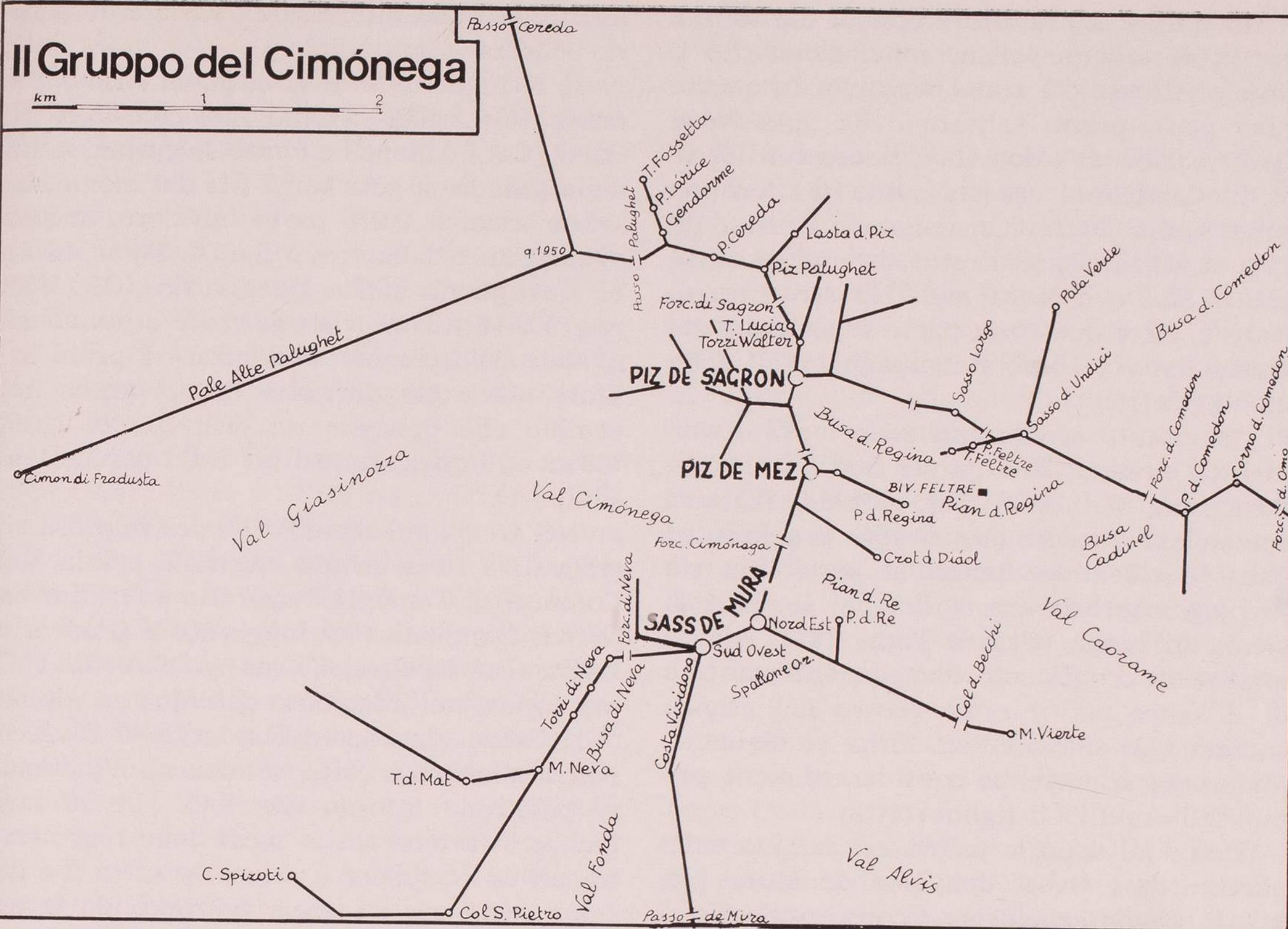
Sul panorama così scrive Tomè⁽⁴⁾: «Scorgemmo una serie di fantastiche guglie, in mezzo delle quali erge il capo sublime il Piz de Sagron, punta ancor vergine che tenteremo di debellare».

La sera stessa fecero amicizia con il cacciatore di camosci di Sagron Mariano Bernardin detto «Gabbian», il quale si dichiarò disposto ad accompagnarli. Bernardin può esser considerato di gran lunga il miglior conoscitore della zona in quei tempi; più tardi anche i primi salitori del Sass de Mura si rivolgeranno a lui (per ulteriori notizie su questa singolare personalità vedi [45]).

L'indomani, il 16.8.1877, partirono alle 3,30 e alle 7 raggiunsero la «Forcella Intaiada Alta» (Forcella del Comedon). Secondo C. Tomè questo passo si trova tra il Sasso Largo e il Piz de Sagron. Da questo errore segue che tutti il sottogruppo del Piz de Sagron (Piz de Mez, Piz de Sagron, Sasso Largo e Sasso delle Undici) fu considerato «Massiccio di Piz de Sagron». Questo spiega diversi punti poco chiari dell'esposizione di Cesare Tomè.

Dalla Forcella del Comedon la comitiva scese dapprima al Pian della Regina, poi, tendendosi a destra per le terrazze Sud Ovest del Sasso Largo, giunsero alla spalla della cresta Est e per questa alla stretta forcella

Il Gruppo del Cimónega



sotto la struttura di vetta del Piz de Sagron. Per la parte destra della parete Sud Est (il passaggio più difficile, II) raggiunsero uno stretto sistema di cenge che taglia il torrione terminale a Nord e a Sud (la cengia non si deve confondere con quella larga e detritica che sta più in basso e corre solo a Nord). Qui traversarono in qua e in là finché scoprirono un «ripidissimo colatoio (couloir)» che permise loro di salire in vetta.

Dalla relazione di C. Tomè però non risulta da quale versante della montagna si trovi questo colatoio. Potrebbe trattarsi del caratteristico camino della parete Sud Est, ma anche di uno dei canaloni del lato Nord Est (oggi Via Comune). Alle 10,15, quindi dopo sette ore tonde di salita, fu raggiunta la vetta. Il ritorno avvenne dapprima lungo la via di salita, più avanti però C. Tomè, dalla forcella tra il «Sasso di Mezzodì» (Piz de Mez) e il Piz de Sagron, deve essere sceso a Nord Ovest verso Val Giasinozza. Tomè descrive questa discesa come molto facile. Ciò però non si adatta in nessun modo al colato-

toio che dalla suddetta forcella precipita verso Sud Ovest, dato che fino ad oggi di questo colatoio non si conosce alcuna relazione di salita.

Difficile anche prendere in considerazione una discesa dalla spalla Ovest del Piz de Sagron per la gola Nord Ovest (II grado). Si è detto che il Sasso de Mura fu erroneamente definito «Sasso di Mezzodì» e che così il Piz de Mez venne considerato come una cima secondaria del Piz de Sagron. Comunque la discesa della comitiva avvenne da Forcella Cimónega nella Val Giasinozza e poi a Fiera di Primero dove arrivò alle ore 20,30 (I).

Dopo la prima salita il bel Piz de Sagron per buoni 50 anni cadde — per quanto riguarda la sua ulteriore scoperta — in completo oblio. In questo periodo soltanto la poderosa gola Nord Ovest occidentale deve esser stata percorsa da alpinisti sconosciuti, tantopiù che E. Castiglioni (GP pag. 409-412, D., ill.) menziona questa salita già nel 1935. È possibile che Castiglioni abbia effettuato la salita dal versante Nord Est.

tuato questa salita allo scopo di darne una esatta descrizione, nella convinzione che il canalone fosse già stato percorso. In questo caso però, primo salitore della gola Nord Ovest occidentale dovrebbe essere considerato E. Castiglioni. Questa salita (II) termina sulla spalla Ovest menzionata all'inizio. Da essa si raggiunge lo stretto sistema di cenge che a Sud e a Nord taglia la struttura di vette e, oltre questo la parte superiore della cresta Est (C. Tomè e compagni, 1877) della montagna (II).

Altrettanto sconosciuti sono i primi salitori del camino della parete Sud Est, che E. Castiglioni (GP 1935, pag. 409-412, D.) raccomandava a coloro che, risalita la gola Nord Ovest occidentale, hanno la possibilità sia di raggiungere la cresta Est per il detto sistema di cenge (Cesare Tomè 1877), sia di seguire la cengia solo fino a metà parete e di lì salire per il ramo destro del grande camino (II) che più su torna a dividersi. Anche qui si potrebbe considerare come primo salitore E. Castiglioni (III).

Due anni dopo la prima del camino della parete Nord Ovest del Sass de Mura [36, 41], E. Castiglioni insieme con Giorgio Kahn (C.A.I.-Padova), effettuò il 21 luglio 1927 la seconda salita (accanto alla gola Nord Ovest occidentale) della parete Nord del Piz de Sagron. La nuova via, attraverso la gola Nord Ovest orientale e la parte sinistra superiore (orientale) della parete Nord, conduce in vetta. Durante l'impresa G. Kahn cade restando appeso alla corda, ma, poiché non riportò serie ferite, poté portare a termine l'ascensione. Per questa salita, magnifica per l'ambiente (IV), gli scalatori impiegarono solo 3 ore e 1/2. Nella discesa si calarono a corda doppia per la nuova via (IV).

Neanche due mesi dopo l'impresa di Castiglioni, il 18.9.1927 Attilio Messedaglia e la guida Antonio Sacchet (entrambi del C.A.I.-Feltre) salirono per la prima volta la parete Nord della montagna per la via diretta, che corre tutta alla destra della Via Castiglioni e la tocca in un solo punto. Nel suo insieme la salita per la parete, alta 550-600 m, presenta difficoltà di IV grado e rappresenta, accanto alla Castiglioni-Kahn una delle più remunerative vie nell'ambito del gruppo del Cimónega. E. Castiglioni scrive (RM 1928, pag. 121-22): «La potente parete Nord del Piz de Sagron, già trascurata dall'alpinismo, ora in poco tempo ha avuto ben due salite.

Entrambe sono interessanti, variate, e di rara bellezza e solitudine (v).

Il 10 luglio 1934 la nota guida Bruno Detassis (C.A.I.-SAT Trento) insieme con N. Corti (C.A.I.-Milano) effettuò la prima salita della grandiosa gola Nord Est del monte. La salita termina sulla parte inferiore, ancora pianeggiante della cresta Est (C. Tomè, 1877). E. Castiglioni indica questa via (GP 1935, pag. 409-412) come «la più breve e più consigliabile dal versante di Sagron». I primi salitori trovarono difficoltà di III grado nel camino che presenta un dislivello di circa 700 m, ed impiegarono 3 ore e 1/2 per l'ascensione (vi).

Nei trent'anni seguenti l'unica impresa significativa fu la prima invernale per la Via Comune (C. Tomè, 1877) portata a termine da Gianni Bongiana (C.A.I.-Agordo) e Giancarlo Zadra (C.A.I.-Feltre) l'8 marzo 1953. Già il 7 marzo avevano raggiunto dall'Albergo Alpino (Val Canzoi) la Casera Cimónega (il Bivacco Feltre allora non esisteva ancora). L'indomani partirono intorno alle 8,45, alle 10 raggiunsero la terrazza ai piedi delle rocce terminali ed in un'ora e mezzo la vetta. La discesa seguì per la stessa via. Secondo la relazione dei primi salitori le difficoltà tecniche della gita furono scarse, ma una fastidiosa neve gelata richiese quasi continuamente l'uso di piccozza e ramponi. Alle 14 gli alpinisti arrivarono a Casera Cimónega, alle 17 all'Albergo Alpino (vii).

Soltanto alla fine del periodo di esplorazioni condotte da G. Franceschini negli anni del dopoguerra, ci sarà da riferire di nuove ascensioni sul Piz de Sagron. Il 26.8.1959 Gabriele Franceschini (C.A.I.-Feltre) insieme con Anna Marzorati e Piera Del Corno (entrambe C.A.I.-Milano) percorse una nuova variante diretta alla via comune (C. Tomè, 1877) per la parte destra della parete Sud Est.

La variante presenta difficoltà di II grado; al contrario della via comune essa evita la traversata sul lato Nord Est (viii).

Il 20 maggio 1961 G. Franceschini e Enrico Bertoldin (C.A.I.-Feltre) compirono la prima salita dello spigolo Sud. Per quanto non si tratti di una vera grande scalata, pure i 200 m di spigolo offrono una elegante arrampicata con difficoltà di II e III grado (un passaggio di IV). L'attacco non è dall'insellatura più profonda tra Piz de Mez e Piz de Sagron, ma dalla grande terrazza Sud Est di dove, superato un breve salto roccioso, si

raggiunge il vero e proprio inizio dello spigolo (ix).

Restava ancora insoluto uno dei più grandi problemi delle Alpi Feltrine, il pilastro Nord Ovest del monte, alto 600 m! Questo pilastro che divide la parete Nord, fatta già due volte, dalla parete Ovest, straordinariamente compatta e di grande effetto, fu scalato per la prima volta il 21 agosto 1966 da A. Zanotto, M. Zanetti e I. Pranovi (tutti C.A.I.-Vicenza). Le difficoltà di questa salita si aggirano quasi senza eccezioni intorno al IV grado (x).

Convinti che si trattasse di una nuova ascensione, Carlo e Ottorino D'Accordi (SOSAT-Trento) il 19.7.1970 fecero per la prima volta tutta la cresta Nord del Piz de Sagron dalla Forcella di Sagron per la Torre Lucia e le Torri Walter, ma già nel 1959 e nel 1963 G. Franceschini e compagni avevano percorso parti di questa cresta. Dalla forcella tra le Torri Walter e il Piz de Sagron il percorso degli alpinisti trentini sale tuttavia, nella parte inferiore, in terreno ancora vergine; solo nella parte superiore tocca lo stesso canalone per cui erano saliti A. Messedaglia e A. Sacchet (1927) (xi).

Menzionare tutte le cime, pareti e creste ancora inviolate nel massiccio del Piz de Sagron ci condurrebbe troppo lontano. Qui accenneremo solo brevemente ai maggiori problemi. È ancor vergine la cresta Nord Ovest, alta quasi 600 m, che dalla spalla Ovest (C. Messedaglia 2355 m) scende verso Val Giasinozza e nella parte inferiore si eleva in numerose torri (Cima Castiglioni 2155 m ed altre). Così pure la parete Ovest della montagna non è stata mai percorsa, né si conosce alcuna salita sulla spalla Nord (2225 m), molto prominente verso settentrione.

a) *Torre Lucia* (c. 2250 m)

Questa torre senza quota, che sorge a Nord Nord-Ovest delle Torri Walter, quindi sulla cresta Nord del Piz de Sagron, ha aspetto di torre soltanto verso l'alta Val Giasinozza. Vista da Nord si addossa troppo alle Torri Walter che le si ergono dietro e dall'ultima delle quali è divisa da una piccola forcella. La Torre Lucia precipita con uno spigolo di circa 300 m sulla Forcella di Sagron e con una stretta parete Nord sul canalone che dalla forcella va ad Est. Come le Torri Walter anche questa torre è contornata ad Ovest dalla gola Nord Ovest orientale, ad

Est da un ripido canalone. La torre, che è costituita da dolomia dello Sciliar prende il nome dall'alpinista Lucia Bonato (C.A.I.-Cittadella).

Il 14 luglio 1959 la guida G. Franceschini con Lucia Bonato scalò per la prima volta la torre e proprio per il menzionato spigolo Nord (dalla Forcella di Sagron). Per la piacevole salita, (III, un passaggio di IV) tutta in ottima roccia, occorsero 3 ore. La discesa seguì la via di salita fino alla grande cengia che attraversa orizzontalmente lo spigolo Nord. Successivamente fu percorsa per la prima volta una variante di raccordo alla via Castiglioni-Kahn (1927) della parete Nord, percorrendo dapprima la cengia verso Ovest fino al punto d'interruzione contro la gola Nord Ovest orientale e, scendendo poi per 30 m a corda doppia nella gola. Non si ha notizia di un percorso in salita di questa variante di discesa (xii).

La prima salita diretta per la parete Nord alla forcella tra i due torrioni di vetta della Torre Lucia fu intrapresa il 19 luglio 1970 da Ottorino e Carlo D'Accordi (SOSAT-Trento) durante il primo percorso integrale della cresta Nord del Piz de Sagron. A differenza di G. Franceschini nella salita per lo spigolo Nord (1959), essi non attaccarono alla Forcella di Sagron, ma circa 100 m più sotto e più ad Est, all'estremità inferiore di quel ripido canalone già nominato, ad Est della Torre Lucia. Dapprima per questo canalone, poi tenendosi a destra sulla stessa parete Nord (IV) essi giunsero infine sulla forcella tra i due torrioni terminali (xiii).

b) *Torri Walter* (2320 m)

Così vengono chiamate tutte insieme le quattro torri che si levano al di sopra della Torre Lucia sulla cresta Nord del Piz de Sagron e che una stretta forcella separa dal «Piz». Le torri presentano un bell'aspetto da Nord (Passo Palughet). Subito a Nord della forcella col Piz de Sagron si erge l'«Ago» a forma d'indice. A Nord Est di questo, divise da una forcella, si trovano le tre torri principali, di cui le due più meridionali viste da Nord sembrano una torre sola, mentre invece la torre Nord Est è nettamente separata da una forcelletta. Le due torri menzionate prima sono dette dalla loro posizione Torre Est e Torre Ovest. Quest'ultima rappresenta il punto più alto delle Torri Walter; ad essa si attacca una cresta Nord

Est ricca di torri da cui sorge la citata Torre Nord Est. Oltre ad una larga insellatura questa cresta porta ad un torrione massiccio, senza quota e ancora da salire. La cresta Nord vera e propria scende ripida dalla Torre Ovest delle Torri Walter, attraverso la Torre Lucia, su Forcella di Sagron. La denominazione Torri Walter fu data da G. Franceschini in memoria del presidente del C.A.I.-Feltre Walter Bodo, vittima di un incidente mortale in una slavina nella zona delle Vette Feltrine, non lontano dal Rifugio Dal Piaz, il 19 marzo 1963. Nella parte inferiore salirono per lo spigolo Nord della Torre Lucia (Franceschini-Bonato, 1959) fino alla già citata cengia. Su questa attraversarono a sinistra (Est) e per un ripido diedro giunsero alla forcella tra la torre Nord Est e la Torre Ovest. Da questa forcella furono scalate le singole torri. La salita, su un dislivello di circa 400 m, presenta difficoltà di II e III grado (un passaggio di IV) (xiv).

In occasione di questa prima gli stessi alpinisti percorsero per la prima volta una interessante via che dalla forcella tra il «Piz» e l'«Ago» attraversa la parete Nord Est del Piz de Sagron e per la parte alta della gola Nord raggiunge la cresta Est (C. Tomè, 1877). Questa originale via offre, in senso inverso, la più facile via d'appoggio alle Torri Walter (II, un passaggio di III), che così possono esser raggiunte anche dalla Busa del Cimónega, quindi da Sud (xv).

Il 19 luglio 1970 Ottorino e Carlo D'Accordi (SOSAT-Trento) durante il primo percorso integrale della cresta Nord del Piz de Sagron, effettuarono la prima salita dello spigolo Nord della Torre Ovest delle Torri Walter dalla Torre Lucia. Questa salita, dal dislivello di soli 100 m circa, presenta difficoltà di IV ed offre un'arrampicata molto varia in ambiente spettacoloso (xvi).

2) *Piz de Mez* (2440 m)

Nella triade: Sass de Mura - Piz de Mez - Piz de Sagron il Piz de Mez sta al terzo posto non solo per altitudine ma anche per esser stato salito per ultimo. Questa magnifica montagna era stata dapprima spesso considerata come cima secondaria del Sass de Mura o del Piz de Sagron. Da Sud, più o meno dal Monte Vierte, essa presenta un aspetto massiccio, tagliato da larghe cenge detritiche, con qualcosa di monumentale. Da

Sud Ovest invece, circa dalla Banca Posterna del Sass de Mura, ciò che impressiona più di tutto è la sua struttura di vetta quadrangolare, completamente isolata. Ed Est il monte precipita in una potente fuga di pareti, che si assottigliano verso l'alto. Ancora più imponente è la parete Ovest, 500 m senza articolazioni, una delle pareti più impressionanti a vedersi di tutto il gruppo, che però non presenta ancora alcuna salita a causa della sua forte friabilità.

Nessun'altra cima del gruppo del Cimónega presenta, nel corso degli anni, una varietà di denominazioni come il Piz de Mez. I primi salitori del Piz de Sagron lo chiamarono «Sasso di Mezzodì» [1]. Certo non è chiaro per quale località questa montagna fosse a mezzogiorno, dato che il Piz de Mez non è visibile dalle valli situate a Nord. Nelle carte più vecchie (A 18) si trova spesso il Sass de Mura segnato come «Monte Cimónega». È quindi comprensibile come l'ardito torrione a Nord del Sass de Mura venisse chiamato «Torre Cimónega». In modo curioso questo nome si è conservato fino al giorno d'oggi presso i cacciatori della Val Canzoi. Del tutto inesatta, anzi localmente sconosciuta, è la denominazione «Monte Pizzon» che compare nella «Carta d'Italia» 1:25.000 (foglio: «Le Vette»). Già E. Castiglioni ha richiamato l'attenzione su questo errore; purtroppo finora non è stato corretto. E. Castiglioni nella sua guida [14] ha introdotto per la prima volta la denominazione «Piz de Mez», vale a dire «Pizzo di Mezzo» (in quanto il monte sta in mezzo tra il Piz de Sagron e il Sass de Mura).

La montagna, formata da dolomia dello Sciliar (zoccolo) e dolomia principale (sovrastruttura di vetta), ha due cime molto vicine, coperte di detriti e divise da una piccola forcella. Da questa forcella, verso Nord Ovest e Sud Est, ripidi camini scendono rispettivamente verso la Val Cimónega e il Pian della Regina. La montagna presenta una grandiosa parete Sud Sud-Est, di 350 m, davanti alla cui parte orientale si stende il contrafforte del Crot del Diáol (detto anche Col del Mul, 2114 m). Quest'ultimo divide la Busa del Cimónega in Pian del Re (Ovest) e in Pian della Regina (Est). Dalla cima Est del Piz de Mez precipita sul Pian della Regina il ripido spigolo Sud Est di circa 500 m. Nella sua metà inferiore si eleva la piccola torre della Punta della Regina (senza quota). Questo spigolo Sud Est delimita la vasta parete Est, alta

400 m, con la quale il monte scende verso la Busa della Regina. A circa 2/3 di altezza le pareti Est, Nord e Sud Sud-Est sono attraversate da una larga cengia detritica che è la continuazione meridionale della grande cengia a terrazze della parete Sud Est del Piz de Sagron. Mentre sotto a questa cengia la parete Est passa direttamente nella parete Sud Est del Piz de Sagron, nella parte superiore, vicino allo spigolo Sud Est, è delimitata dal tondeggiante spigolo Nord Est. A Nord la cima Est precipita sulla suddetta cengia con una parete Nord di 180 m, attraversata da cenge detritiche. La cima Ovest presenta un basso, verticale spigolo Sud Ovest che poi però si appiattisce e prosegue verso la Forcella Cimónega come cresta Sud coperta di sfasciumi. Verso Ovest la cima presenta una magnifica parete alta 500 m.

Il 16 luglio 1889 il dott. Ludwig Darmstädter (Berlino), con le guide Hans Stabeler (Jchann Niederwieser di Taufers-Tures) e Luigi Bernard (Campitello) scalò per la prima volta il Piz de Mez e precisamente per la cresta Sud. Non si trattò però di un'impresa autonoma. Vera meta della giornata era stato il Sass de Mura salito precedentemente [36, 41]. Fino alla base dello spigolo Sud Ovest e rispettivamente della parete Sud della cima Ovest la cresta non presentò difficoltà. La salita per la parete Sud alla cima Ovest fu definita da L. Darmstädter «arrampicata piacevole, in parte non facile». Erano anche consci che con questa salita non era ancora stata trovata la via più facile perché Darmstädter scrive: «La cima si dovrebbe raggiungere un po' più facilmente dalla profonda gola che divide il Piz de Mez dal Piz de Sagron». La discesa fu effettuata di nuovo per la cresta Sud (xvii).

In realtà la salita della parete Nord della cima Est dalla forcella tra il Piz de Mez e il Piz de Sagron presenta difficoltà assai minori (I—). Non è noto però chi abbia fatto la prima salita di questa parete. Probabilmente cacciatori, d'altra parte E. Castiglioni ha descritto per primo questa salita nella sua guida (GP, 1935, pag. 312-13), per cui non si può escludere che lui stesso sia stato il primo salitore.

La successiva nuova ascensione al Piz de Mez fu intrapresa soltanto 56 anni dopo la prima (1889), quindi nell'anno 1945. Se E. Castiglioni non si era molto entusiasmato per

questa montagna, è ora G. Franceschini, il sistematico scopritore, ad innamorarsi delle sue pareti e dei suoi spigoli intatti. Anch'egli però si dedicò solo relativamente tardi a questo monte. Incominciò con la prima salita della parete Sud Sud-Est in solitaria il 31 maggio 1945. La sua via (II, un passaggio di III) seguì pressapoco la verticale della gola che scende tra le due cime (xviii).

Lo stesso giorno G. Franceschini aprì una nuova variante d'attacco alla via suddetta. Con questa variante si evita, per un canalone a sinistra, la parte più difficile della via della parete Sud Sud-Est, cioè la parete grigia d'attacco (xix).

Due mesi più tardi, il 2 agosto 1945, G. Franceschini in prima e da solo aprì una via che, per la spalla Sud Est e la parte superiore dello spigolo Sud Est, conduce alla cima Est. La via corre dapprima sulla parete Est dello spigolo Sud Est, raggiunge un largo terrazzino («Spallone Sud Est») di questo e di qui segue lo stesso spigolo Sud Est. Questa via dello Spallone Sud Est (III e IV, con un passaggio di V; 400 m di dislivello) offre una splendida arrampicata in solida roccia (xx).

Ancora lo stesso giorno G. Franceschini aprì un'altra variante d'attacco alla via descritta or ora, che dalla base della parete Est (quindi a Nord dell'attacco originario) sale obliqua a sinistra fin sulla verticale della spalla Sud Est e di qui segue la via menzionata (xxi).

Sempre in quel giorno l'attivo scalatore effettuò anche una nuova variante alla parte superiore della via dello spallone Sud Est, che corre sulla destra dello spigolo Sud Est della torre di vetta. La variante (90 m di dislivello) presenta difficoltà di III grado (xxii).

Il 10 settembre 1945 Franceschini ripeté la sua salita per lo Spallone Sud Est, ma seguì la via originaria soltanto nella parte inferiore della parete Est. Proseguì poi in salita diretta (III e IV) tenendosi a sinistra e giungendo ugualmente alla spalla Sud Est. Poi seguì la via già nota nella parte superiore dello spigolo Sud Est fino in vetta.

Franceschini chiama questa via «Via dello Spigolo Sud Est», che però mal si adatta alla natura di questa salita che si svolge completamente sulla parete Est del vero e proprio spigolo Sud Est (strapiombante). In fondo si tratta piuttosto di una rettifica della «Via dello Spallone Sud Est» (xxiii).

Dopo questa seconda salita della «Via dello Spallone Sud Est» G. Franceschini scese per la parete Est. Un anno prima, il 30 luglio 1944, con Aldo Bianchini aveva perlustrato questa parete fino a metà. Il 1 agosto 1947 G. Franceschini scalò da solo i circa 400 m di parete in salita per le vie precedentemente esplorate, e aprì così una delle più belle e divertenti vie di scalata nell'ambito della Busa del Cimónega (xxiv).

Il 5 giugno 1954 fu effettuata la terza salita della via per lo spallone Sud Est (Franceschini, 1945) da Enrico Bertoldin (C.A.I.-Feltre) e il 24 luglio 1956 la seconda salita della via per la parete Est (Franceschini, 1947) da Enrico Bertoldin e T. Berton (C.A.I.-Feltre).

La prima invernale del Piz de Mez fu effettuata da T. Berton e S. Speranza (Feltre) il 15.2.1959 per la cresta Sud (Via Darmastädter 1889) [L.A.F. 1972, pag. 124]. La seconda, così come la prima invernale della parete Sud Sud-Est (Franceschini, 1945), fu effettuata da Enrico Bertoldin e Walter Bodo (C.A.I.-Feltre) il 20 marzo 1960 (xxv).

La seconda salita della via per la parete Est (Franceschini, 1947) fu portata a termine da Livio Grazian, Enzo Bacchin, Franco Tognana e Augusta Marzemin (C.A.I.-Padova) il 24 o il 25 giugno 1961. Su questa ascensione purtroppo, tolta una breve notizia (LBF, 1967), non si sa niente di più preciso. Chi scrive ritiene che questa salita, probabilmente nell'ignoranza dell'esatto percorso, si sia svolta dal grande camino della parete Est un po' più a destra della via Franceschini (xxvi).

Una nuova via di IV, ma poco remunerativa per la roccia friabile, fu effettuata da Lallo Gadenz (Primiero) nell'estate 1964 con il primo percorso del ripido camino Nord Ovest che è intagliato fra le due vette nel versante Val Cimónega (L.A.F. 1972, pag. 26).

Nell'anno 1968 per la prima volta nella storia alpinistica del Piz de Mez una nuova salita fu effettuata da un gruppo di alpinisti tedeschi! Convinti di avere a che fare con una parete vergine, Richard Goedeke, Willi Rien e Klaus-Dieter Lukasik (Braunschweig) il 13.8.1968 salirono per il già percorso camino della parete Est (Franceschini, 1947). Mentre però alla sua estremità superiore la via Franceschini volta a destra, i tedeschi si tennero a sinistra e per un diedro obliquso sovrastato da strapiombi e per la grande cen-

gia della parete Est giunsero allo spigolo Sud Est (Franceschini, 1945), per il quale raggiunsero la cima Est. Così gli alpinisti tedeschi percorsero per la prima volta una variante di collegamento tra il grande camino della parete Est e la parte alta dello spigolo Sud Est per il «Diedro Obliquo» (xxvii).

Il Piz de Mez, tolto qualche piccolo problema ancora aperto, si può oggi considerare conquistato. L'ancora intatta parete Ovest è già stata ripetutamente tentata, ma tutti gli attacchi sono andati a vuoto per l'enorme friabilità di questa parete. Ancora intatti sono pure lo spigolo Nord Est, la parte settentrionale della parete Est (gola della parete Est) e la parte sinistra (orientale) della parete Nord del torrione di vetta.

a) *Punta della Regina* (c. 2200 m).

Lo spigolo Sud Est del Piz de Mez presenta nella sua parte inferiore un rilievo che fu chiamato dal suo primo salitore G. Franceschini «Punta della Regina» per la vicinanza al Pian della Regina. Vista da Ovest la Punta appare come una costruzione rocciosa elegante ed autonoma, da Est invece solo come prolungamento della parte inferiore dello spigolo Sud Est del Piz de Mez. La punta è separata da una forcella dal vero e proprio strapiombante spigolo Sud Est del Piz de Mez. L'immediata vicinanza del Bivacco Feltre-W. Bodo al Pian della Regina e la roccia sempre magnifica rendono la punta una delle mete di arrampicata preferite nell'ambito della Busa del Cimónega. Accanto alla citata parete Est, alta 180 m, la montagna ha una parete Sud Est di circa 200 m, una parete Sud Ovest di 150 m e inoltre un marcato spigolo Sud, alto 200 m. Dalla forcella tra Piz de Mez e Punta della Regina scende verso Sud Ovest un ripido canalone. Ad Est la parete Est della Punta della Regina passa direttamente in quella del Piz de Mez.

La prima salita della punta fu intrapresa dalla guida G. Franceschini con Maria Luisa Bersanetti il 2.9.1943. La salita si svolse per il su citato canalone Sud Ovest (II). I primi salitori impiegarono per questa scalata (altezza 160 m) solo 1/2 ora; oggi è considerata via normale (xxviii).

Il 9 settembre di quell'anno, G. Franceschini da solo salì per la prima volta la parete Est per la via diretta lungo un camino («Camino della parete Est») che l'attraversa sboccando più in alto in un gigantesco die-

dro. Poiché la salita di questo diedro senza mezzi artificiali non era possibile, Franceschini lo schivò aggirandolo a sinistra. La via presenta difficoltà di III (due passaggi di IV) ed offre un'eccellente arrampicata in ottima roccia (xxix).

Dopo questa salita G. Franceschini disse per il canalone Sud Ovest a lui già noto. Sempre lo stesso giorno effettuò la prima salita della parete Sud Ovest per il «Camino della parete Sud Ovest». Anche questa via (III+) offre un'arrampicata assai divertente (xxx).

Il 30 maggio 1945, insieme con Emiliano (Milo) Meneghel (C.A.I.-Feltre) G. Franceschini aprì una via per lo spigolo Sud e con ciò un'altra magnifica arrampicata di III grado (due passaggi di IV). La salita segue quasi senza eccezione lo spigolo che è ripido ed esposto, specialmente nella parte superiore (xxx).

Le vie della Punta della Regina, divertenti e raggiungibili con relativamente poca fatica, risvegliarono ben presto anche l'interesse di altri alpinisti feltrini. Così il 12 luglio 1946 Emiliano Meneghel e Dionigi D'Alberto (C.A.I.-Feltre) effettuarono una nuova salita per la parete Est, che corre in gran parte a destra della vecchia via delle parete Est (Franceschini, 1943). Anche questa via presenta difficoltà di III grado (passaggi di IV) (xxxii).

Un anno dopo, il 17 luglio 1947, Aldo Meneghel e Dionigi D'Alberto salirono per la prima volta la parete Sud Est, quella che scende sul Pian della Regina dallo spigolo Sud (non dalla vetta). I primi salitori definiscono questa salita come «via senza particolare valore». Purtroppo di questa via non esiste alcuna esatta descrizione; la salita dovrebbe presentare difficoltà di III grado nella parte inferiore, di II e III nella parte superiore. Si suppone che questa via conduca, nella parte superiore, sullo spigolo Sud (Franceschini, 1945) (xxxiii).

La prima ripetizione della via dello spigolo Sud (Franceschini, 1945) fu fatta da Enrico Bertoldin e T. Berton (C.A.I.-Feltre) il 24.4.1960 (xxxiv).

Non esistono praticamente documentazioni su una salita della parete Est compiuta il 30 agosto 1961 da Titta Rossi e Vittorio Tarulli. Apparentemente l'impresa non venne considerata una prima ascensione neanche dai salitori. Chi scrive suppone trattarsi di

una ripetizione della via del camino della parete Est (Franceschini, 1943) (xxxv).

Il 13 agosto 1968 gli alpinisti tedeschi Martin Lutterjohann e Klaus von Gramatzki (Monaco) effettuarono la salita completa del «Camino della parete Est» (Franceschini, 1943), durante la quale fu vinto anche il grande diedro che lo chiude. Quest'ultimo tratto di corda presenta anche le più grosse difficoltà (VI, A1), peraltro anche questi alpinisti definiscono l'ascensione «divertente arrampicata libera in roccia per lo più molto buona» (xxxvi).

b) *Crot del Diáol* (Col del Mul, 2114 m)

Come già detto è lo sperone che sorge a Sud Ovest del Piz de Mez e divide in due l'alto circo della Busa del Cimónega. Si sviluppa da un costone che, dalla cresta Sud del Piz de Mez va verso Sud Est, limitato ad Est da una profonda gola. Il *Crot del Diáol* è separato dalla parete Sud Sud-Est del Piz de Mez da una forcella rocciosa (toponimo proposto: Forcella del Diáol, 2050 m). Per quanto riguarda il nome, la montagna viene chiamata piuttosto *Col del Mul* nella letteratura, ma *Crot del Diáol* dagli alpinisti feltrini.

Topograficamente si presenta come uno spallone che protende da Nord Ovest a Sud Est, precipitando sul sottostante Circo del Cimónega con una parete Sud Est di 250 m; verso Pian del Re scende con la parete Sud alta 200 m e con la parete Ovest alta 120 m; verso il Pian della Regina con una parete Est alta 150 m e assai articolata.

Della prima salita di questa montagna non si sa nulla. Potrebbe trattarsi di cacciatori o di pastori, ma anche di turisti i quali, venendo dal Pian della Regina in occasione di una scalata del Sass de Mura, siano passati per Forcella del Diáol diretti al Pian del Re. Da questa forcella si può raggiungere in breve la vetta per la cresta Nord Ovest.

La storia alpinistica della montagna incomincia il 16 luglio 1947 con la prima salita del camino della parete Sud di Aldo Meneghel e Dionigi D'Alberto (entrambi C.A.I.-Feltre). Purtroppo non esiste alcuna relazione di questa ascensione da parte dei primi salitori. La via dovrebbe presentare difficoltà di III (parte inferiore) e di II (parte superiore) ed offrire una «interessante arrampicata di III grado» (xxxvii).

Insufficienti sono pure le informazioni su

una salita della parete Sud Est, ascensione effettuata il 25.9.1962 da Menego Rano e Zannin Mancitto (nomi con riserva!) (xxxviii).

Per quanto nella letteratura alpina non siano confermate altre salite dal Crot del Diáol, bisogna ammettere che soprattutto la parete Est è già stata spesso scalata. Interessanti possibilità di scalata si troverebbero ancora sulla parete Sud e sulla parete Ovest.

3) *Sasso Largo* (Sasso delle Dódici, 2300 m)

Visto da Sagron il Sasso Largo si presenta come un colosso roccioso che precipita con una potente parete Nord Est sui prati e i boschi intorno a Mattiuzzi. Verso Sud Ovest invece la montagna scende con pareti assai meno impressionanti, di circa 200 m di altezza, su parecchi larghi sistemi di cenge a terrazze, situate l'una sopra l'altra, le quali a loro volta dolcemente inclinate e separate da bassi gradini rocciosi, calano verso la Busa del Cimónega. Il Sasso Largo presenta una cresta che si protende da Nord Ovest verso Sud Est, separata da una forcella (2185 metri) dal lungo spallone della cresta Est del Piz de Sagron e da un'insellatura un po' più alta (c. 2200 m) dal Sasso delle Undici. Specialmente da Nord Est il Sasso appare come un rilievo di cresta notevolmente piatto nell'insieme del massiccio del Cimónega. Visto da questa parte si comprende molto

bene il suo nome assai appropriato di «Sasso Largo». Dagli abitanti di Sagron è detto anche «Sasso delle Dódici» poiché il sole lo sovrasta esattamente a mezzogiorno. Andando da Nord Ovest verso Sud Est nel massiccio del Sasso Largo troviamo innanzitutto una piatta cima Nord Ovest, davanti alla quale sorge la bassa ma ardita Torre Nord del Sasso Largo. Dalla cima Nord Ovest scendendo: una cresta Sud Ovest relativamente più piatta e più lunga verso la forcella col Piz de Sagron, una più corta e più ripida a Sud Est verso la stretta forcella davanti alla cima di mezzo o principale. Soltanto vista da Sud Ovest la cima principale appare a forma di torrione isolato. Separata da una forcella, segue la cima Sud Est a forma di trapezio, che scende con una lunga cresta Sud Est sulla forcella davanti al Sasso delle Undici. La larga parete Sud Ovest del Sasso Largo, che è costituito di dolomia dello Sciliar, è relativamente bassa e molto articolata. Verso Nord Est tutto il massiccio scende verso la valle del Mis con una serie di pareti alte 500 m e prive di articolazioni. Mentre questa poderosa parete non conta finora che un'unica via, le creste e le pareti Sud Ovest di tutte tre le vette possono considerarsi oggi interamente scoperte.

(continua)

È USCITO IL VOLUME DELLA COLLANA «GUIDA DEI MONTI D'ITALIA»

DOLOMITI ORIENTALI VOLUME I, PARTE 2^a

di ANTONIO BERTI

IV edizione curata da Camillo Berti con la collaborazione di Tito Berti e Carlo Gandini.

516 pag., 11 cartine a colori, 206 schizzi.

La guida descrive i gruppi: Cadini di Misurina, Monte Piana, Tre Cime di Lavaredo, Paterno-Cima Una, Croda dei Toni, Popera, Tre Scarperi, Rondoi, Baranci.

Prezzo ai soci L. 5.500, ai non soci L. 9.350; spese postali L. 300.